

SPIRITUALITÀ E VITA DI PREGHIERA

□ Da *“Statuti Generali dell’Opera di Maria”*

ASPETTI CONCRETI DELLA VITA DELL’OPERA

Art. 43 - Le persone che fanno parte dell’Opera dovranno tendere ad una unione sempre più profonda con Dio. Per questo dovranno sforzarsi di vivere la loro vita di «risorti con Cristo» (Col 3, 1) attraverso il costante, immediato e gioioso abbraccio della croce e dell’abbandono di Gesù ogni volta che si presentano sotto la forma d’un qualsiasi dolore o della fatica che comporta la pratica delle virtù cristiane.

Art. 44 - Dovranno inoltre ricordarsi che esse trovano ed incrementano la loro unione con Dio amando e incrementando l’amore verso i fratelli, perché quanto più cresce l’amore per i fratelli, tanto più aumenta l’amore per Dio.

Art. 45 - Nell’unione con Dio perseguita e mantenuta - che si apre spesso nello spontaneo colloquio con Lui - esse potranno essere uno specchio delle parole di Gesù sul dovere di pregare sempre senza stancarsi (cf. Lc 18, 1).

Art. 46 - In particolare esse saranno fedeli alle preghiere quotidiane e riceveranno frequentemente il perdono sacramentale dei peccati e la santissima Eucaristia, secondo le linee indicate dai regolamenti.

Art. 47 - Essendo la forma di vita spirituale dell’Opera di Maria individuale e comunitaria insieme, le persone che fanno parte dell’Opera - poiché vivono continuamente l’una per l’altra per essere, il più possibile, perfettamente uno fra loro come il Figlio lo è col Padre - procederanno insieme nel cammino verso la santità.

Art. 48 - L’Opera di Maria curerà particolarmente la formazione personale e comunitaria delle persone che la compongono con ritiri, convegni, aggiornamenti spirituali e comunione di esperienze, così che il suo patrimonio spirituale sia partecipato il più possibile a tutte le persone dell’Opera e ciascuna di esse contribuisca a ravvivarlo e ad accrescerlo.

□ Da *“Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti Focolarini”*

Art. 21 - Tensione alla perfezione, preghiera, ora della verità.

Coscienti di essere - quali ministri ordinati - specialmente obbligati a tendere alla perfezione, i focolarini intendono essere docili agli impulsi dello Spirito di Cristo, la cui effusione cercano di meritare vivendo l’ideale dell’unità.

La loro vita dovrà essere, secondo la parola di Gesù (cf. Lc 18, 1) e dell’apostolo Paolo (cf. Col 3, 1-2), una continua preghiera: ma come Gesù si ritirava spesso a pregare, così anch’essi compiranno fedelmente le pratiche di pietà prescritte e anche quelle raccomandate dalla Chiesa

per il loro stato. Renderanno regolarmente conto al responsabile del focolare della loro fedeltà a tali pratiche. Nei focolari di membri conviventi, le pratiche di pietà saranno svolte, in quanto possibile, in comune.

Per iniziativa del responsabile, e fungendo egli da moderatore, nei focolari si avrà cura di praticare periodicamente, con carità e delicatezza, l'«ora della verità», che consisterà nella correzione fraterna e nell'evidenziare gli aspetti positivi riscontrati nel comportamento di ciascuno a edificazione comune. I focolarini parteciperanno con fedeltà agli incontri di formazione e ai ritiri spirituali in seno alla branca

□ Da *“Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti Volontari”*

ITINERARIO DI VITA DEI PRESBITERI E DEI DIACONI VOLONTARI

Cap. I - PREMESSE

Art. 10 - Ogni membro fa parte di un nucleo sacerdotale (cf. art. 30).

In esso i presbiteri e i diaconi volontari si riuniscono per verificare se il loro reciproco amore è una realtà costante, per incoraggiarsi vicendevolmente nella via della santità comunitaria che hanno abbracciato, per alimentarsi al carisma dell'unità, per stabilire e ristabilire sempre la presenza di Gesù in mezzo a loro, che deve essere posta a base del ministero e di ogni azione. Sotto la guida del responsabile di nucleo i presbiteri e i diaconi volontari non mancheranno di mettere in atto l'«ora della verità» col praticare, per l'edificazione comune, la correzione fraterna e con l'evidenziare gli aspetti positivi che ognuno riscontra negli altri. I presbiteri e i diaconi volontari, convenendo nel nucleo, si aggiorneranno reciprocamente sugli sviluppi della loro branca e dell'Opera per rinsaldare lo spirito di famiglia fra tutti.

Cap. III - ASPETTI CONCRETI DELLA VITA DI COMUNIONE

Art. 17 - Tensione alla santità e vita di preghiera. I volontari vogliono vivere la spiritualità dell'Opera come via personale e comunitaria di santità.

Sull'esempio di Gesù che si ritirava spesso a pregare, essi daranno importanza primaria alla celebrazione della Santa Messa, alla recita dell'ufficio divino e alla meditazione quotidiana, nonché alle altre pratiche di pietà prescritte o raccomandate dalla Chiesa.

Art. 24 - Per la crescita personale e comunitaria dei membri, e per l'armonioso sviluppo della branca, il Centro di essa promuove, anche a livello interzonale, incontri (di formazione, ritiri spirituali, aggiornamenti) per responsabili di zona e di nucleo, per membri, per aderenti. Promuove inoltre incontri, riunioni e congressi del Movimento sacerdotale.

□ Da *“Regolamento Movimento Parrocchiale”*

Art. 11. c - per l'aspetto: **«Dell'unione con Dio e della preghiera»:**

- si mantengono fedeli alle preghiere quotidiane e a quelle pratiche di pietà che la Chiesa propone per la crescita spirituale dei fedeli;
- favoriscono iniziative atte a fomentare la vita di preghiera (veglie, incontri di preghiera, ecc.);
- seguono con particolare attenzione i momenti forti dell'anno liturgico;
- animano le feste patronali e le altre espressioni della pietà popolare della Chiesa locale e si adoperano per la santificazione del giorno del Signore;
- curano la formazione cristiana delle persone appartenenti alle varie fasce di età (adulti, giovani, ragazzi, bambini) perché maturino nella fede, nella carità e nell'unità;
- sostengono la pastorale vocazionale e la pastorale familiare in parrocchia.

Da : **"Come un Arcobaleno"**

In un suo commento agli Statuti Chiara notava come nei tre primi aspetti si rispecchino i «tria munera Christi», i tre doni fatti al cristiano nel battesimo, e messi in evidenza dal Concilio Vaticano II. La partecipazione alla funzione regale, profetica e sacerdotale di Cristo, che contribuisce ad affermare la regalità di Dio nel mondo (rosso), l'aspetto profetico con la testimonianza (arancio) e l'attuazione del sacerdozio comune dei fedeli (giallo). Sottolineava quindi come, con questo aspetto, si realizza la funzione sacerdotale di Cristo attraverso l'Opera di Maria, e perciò con un suo modo di «offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1 Pt 2, 5). Nella parte terza, capitolo III degli Statuti Generali, troviamo le linee fondamentali da attuare per concretizzare questo aspetto.

Ogni parola – dice Chiara commentando gli statuti - è stata studiata e vagliata, aggiungendo subito che, con quell'unione sempre più profonda”, viene ribadito quanto più volte era stato ripetuto e cioè che *se non si va avanti si va indietro*, ma anche che ora il «migliorare ogni giorno, il decidersi - alla meditazione del mattino - di migliorare, è volontà di Dio per noi e non solo un bel pensiero spirituale».

Tra i vari mezzi per giungere all'unione con Dio e per crescere in essa, Chiara ci suggerisce per prima cosa l'amare Gesù Abbandonato «sempre, subito, con gioia» che diventa perciò regola fondamentale della nostra vita. E viene espresso negli Statuti con quel «costante, immediato e gioioso abbraccio della croce».

«La vocazione universale alla santità esige le virtù eroiche, ma queste si acquistano solo con un totale amore alla croce, nel quale è implicita la pratica di tutte le virtù: la pazienza, la temperanza, la purezza».

Ma c'è anche un altro modo, per noi caratteristico ed essenziale, di raggiungere l'unione con Dio: l'amore al fratello, «perché quanto più cresce l'amore per i fratelli, tanto più aumenta l'amore per Dio».

“Noi abbiamo una vita intima (Gesù dentro di noi) e una esterna (Gesù nel fratello). L'una dell'altra una fioritura, l'una dell'altra radice. La vita intima, si afferma, produce una fioritura nella vita esterna. La vita esterna (con Gesù nel fratello) provoca una fioritura nella vita intima».

Lo Spirito Santo, illuminandoci con il suo carisma, ci ha fatto capire che «proprio il fratello, la sorella, proprio loro che un tempo potevano essere visti come ostacoli, possono diventare addirittura la nostra via per arrivare a Dio, un'apertura, una porta, una strada, un varco su di Lui». Se avremo vissuto questo, avremo attuato, praticamente, «quell'arte di amare, che è divina, perché possibile solo con l'amore infuso nel tuo cuore dallo Spirito Santo».

E allora, in qualche pausa della giornata o alla sera avvertiremo la presenza di Dio, con la sua pace. la sua luce: «Egli è venuto a noi, perché noi siamo andati a Lui nei fratelli».

Vi è poi, negli Statuti, un riferimento preciso alla vita di preghiera e in particolare a quello che, fin dalle prime “regole” del Movimento, è sempre stato l'ideale da perseguire: la preghiera continua, il “pregare sempre senza stancarsi” (cf. Lc 18, 1).

«Come si fa a pregare sempre? Essendo Gesù. Gesù prega sempre. E si è Gesù quando si ama».

«Abbracciando Gesù Abbandonato e amando il fratello, noi, senza volerlo, ci apriamo all'unione con Dio ... Perché, come sempre si è constatato, dopo aver amato il fratello tutto il giorno, sentiamo l'unione con Dio. Allora cosa succede? Che si parla con Dio. “Sentire” l'unione con Dio vuol dire incominciare a parlargli. E ne risulta un colloquio spontaneo».

(NOTA: Chiara approfondisce questo pensiero in un CH del 31.012002 . V appendice 1).

LA PREPARAZIONE

Le preghiere vanno fatte veramente bene. E, perché ciò sia, esse - dicono gli esperti - hanno bisogno di una preparazione remota e di una prossima.

U
N
I
O
N
E
C
O
N
D
I
O
E
P
R
E
G
H
I
E
R
A

È preparazione remota il mantenersi col cuore distaccato da tutto. A questa preparazione - mi sembra - noi tutti siamo impegnati. Non è tutta la nostra vita amare Gesù Abbandonato? Non parliamo forse sempre di distacchi, di potature e soprattutto di quel distacco che porta con sé l'esser proiettati nell'amore verso i fratelli, il vivere gli altri e non noi stessi? Sì, questa preparazione c'è. Almeno, è la nostra quotidiana tensione».

DARE SPAZIO ALLA PREGHIERA

Ecco, a questo punto, il prezioso consiglio, ripetuto più volte da Chiara, che ha aiutato molti a risolvere il problema del tempo per pregare: «Anzitutto, nel fare i nostri programmi mensili, settimanali, giornalieri, diamo spazio alla preghiera».

Se la preghiera è il nutrimento dell'anima ed è come l'aria che respiriamo, se troviamo il tempo per mangiare, per... respirare, dovremmo poter predisporre un piano di vita in cui, accanto al tempo dedicato alle necessità della nostra esistenza (cibo, sonno, lavoro, ecc.), ci sia anche un tempo destinato alla preghiera.

Ma per fare questo programma può essere utile l'esperienza di altri, per cui sarà bene vederlo insieme, specialmente col responsabile del focolare, del nucleo, della unità gen.

Come, a volte, una via spirituale nella Chiesa è presentata ed è vista a mo' di scala da salire con dei gradini più o meno obbligati, che rappresentano momenti speciali della vita, così le tappe della vita di Maria, i suoi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi sono stati visti da noi come tappe ideali o momenti della via spirituale di ogni membro del Movimento. E "via Mariae" si definì questo cammino.

1 - Aveva sperimentato Maria la prima irruzione dello Spirito Santo quando l'angelo le annunciò che il Verbo si sarebbe fatto carne in Lei? Ebbene, anche l'annuncio di quest'ideale, di questa spiritualità, ha spesso, per chi lo riceve con la semplicità del bambino evangelico, il significato di un'annunciazione.

Il futuro focolarino, o membro del Movimento, vede chiaro che qui il Signore gli apre una strada, gli dà una possibilità (spesso prima invano cercata) di vivere veramente e pienamente la sua fede, il suo cristianesimo, di incarnare Cristo in sé.

Per lui è l'annuncio della via dell'amore. Dovrà amare, amare, amare: andrà a Dio amando il fratello, attraverso il fratello. L'amore è la sua vita. Così si realizzerà. Così Cristo vivrà in lui. È ciò che avviene anche all'annuncio di altre spiritualità.

Si dice, ad esempio, che santa Chiara d'Assisi per aver accolta e assimilata la spiritualità di san Francesco, ha "incarnato" Cristo in sé.

2 - Maria è partita poi, sollecita, per visitare e aiutare la cugina Elisabetta e, trovando in lei un'anima aperta, amica, è esplosa nel canto del Magnificat, col quale ha narrato la sua straordinaria, divina esperienza.

La luce che entra nell'anima del focolarino all'annuncio del nuovo ideale, è luce di Dio e, per essa, egli ha spesso la possibilità di rivedere d'un lampo tutta la sua esistenza, di dar senso ad avvenimenti, incontri, situazioni. E così anche di gettar luce sul suo avvenire e, alle volte, su una vocazione che si manifesta già chiara. Per questo agli amici, a coloro specie che condividono il suo ideale, egli, che prima magari sapeva poco parlare, racconta e svela, nella gioia e nella gratitudine, la nuova avventura in cui si trova coinvolto, narra la sua luminosa esperienza.

E rivela perciò l'intervento di Dio nella storia di un'anima, così come, nel canto di Maria, lo Spirito ha rivelato l'intervento di Dio nell'anima di Lei e nella storia dell'umanità.

3 - Da Maria nasce Gesù per opera dello Spirito Santo. Quando i focolarini, vivendo l'amore, si trovano a viverlo insieme, a praticarlo reciprocamente, ed hanno la grazia, per le prime volte, di stabilire la presenza di Gesù fra loro (il che non è subito facile), hanno l'impressione di rispecchiarsi in certo modo in Maria, nel gaudioso mistero della nascita di Gesù.

4 - Maria presenta Gesù al vecchio Simeone. “E anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2, 35). Dopo l’incanto del primo periodo, dopo che lo Spirito ha convinto il cuore del focolarino che nell’amore è tutto il cristianesimo, ecco, attraverso un incontro, un colloquio, una lettura, la “rivelazione” - se così si può dire - di Gesù Abbandonato, come modello e misura dell’amore. Ecco la richiesta al suo animo della consacrazione a Lui, come garante dell’amore vero, la domanda di essere pronto ad un distacco completo da tutto ciò che è terreno e (anche da tutto ciò che è) spirituale

5 - Maria perde Gesù che rimane nel Tempio con i dottori. Le grazie, le luci, l’ardore, che accompagnano sempre i primi inizi di questa via spirituale, sono grazie di Dio, donate per facilitare l’avvio alla salita.

Sono così piene e intense da dar spesso l’impressione che certi mali di prima siano come scomparsi: le tentazioni, i dubbi di fede, le tribolazioni, che costellavano magari in precedenza la vita di ogni giorno, ora non esistono più.

Ma ecco che, passati alcuni mesi, Dio, dopo l’annuncio di Gesù Abbandonato, ritira spesso quelle grazie e lascia più sola l’anima ad arrabattarsi nelle prove che sopravvengono. La luce sembra scomparire; Gesù, nel cuore, non sembra esistere più: lo si è perduto, un po’ come Maria; le tentazioni tornano: è la delusione! “Perché Gesù hai fatto questo?” chiede il focolarino, al pari di Maria. E Gesù, in fondo al cuore, risponde che questa è la volontà del Padre: la forza che sentiva, la luce, l’amore, erano doni di Dio. Ora gli sono stati ritirati perché abbia la possibilità di dimostrarli un po’, da solo, il suo sincero, personale amore.

6 - C’è poi la vita nascosta di Nazareth. Non conosciamo i colloqui fra Gesù e Maria. Certo deve essere stato un crescere di comprensione sempre più profonda fra il cuore di Maria e quello di Gesù. La loro unità è stata la cosa più alta, la relazione più divina, dopo l’unità fra le persone della Santissima Trinità. (. . .) Così, per coloro che, dopo il periodo dell’entusiasmo superano quello duro delle lotte, incomincia una vita di intimità fra l’anima e Cristo fino a che la voce di Gesù, che tante volte abbiamo ascoltato dentro di noi, sarà cresciuta così fortemente da diventare l’imperativo assoluto di ogni nostra azione.

7 - È allora che si seguirà Gesù, come **Maria ha seguito Gesù nella vita pubblica**, durante la quale Egli ha detto parole di vita eterna, ha operato miracoli, e si è plasmato discepoli per formare la Chiesa. A questo punto della “via Mariae” Cristo che vive in noi fonda, come Lui, delle “piccole chiese”, e cioè le comunità dell’Opera (focolari, nuclei, unità gen, ecc.) che nascono per la presenza del Risorto fra noi.

8 - Poi Maria... e potremmo continuare il suo cammino e il nostro, su su **fino alla desolazione**, il grande misterioso abissale dolore di Maria, col quale Ella passa la prova dell’abbandono, vive il “suo” Gesù Abbandonato. Perdendo Gesù, anzi vedendoselo sostituire da uno di noi, da Giovanni, Ella lascia Dio per Dio, per dirla con santa Caterina, lascia Gesù per far la volontà di Dio, per contribuire con questa perdita accettata, amata, alla nascita di Gesù nel cuore di un uomo, nel cuore degli uomini. È qui, infatti, che Maria diventa Madre nostra.

Anche al focolarino, che corrisponde alla grazia di Dio, è chiesto, a volte, di superare delle prove che sono un po’ (proporzioni fatte) simili a questa.

Ha lavorato, sudato, sofferto per costruire l’Opera di Maria in qualche posto della terra, per stabilire fra tanti fratelli la presenza di Gesù, ed ora la volontà di Dio, espressa dai responsabili, lo chiama ad altri compiti. Egli deve lasciare amici, fratelli, e soprattutto quell’atmosfera soprannaturale, che porta la presenza di Gesù in mezzo quasi stabile, perché costruita e ricostruita, presenza che costituisce la sua forza, il suo coraggio, la sua luce, per andare in luoghi magari solitari, dove nessuno conosce e vive il suo ideale, dove deve portare ad altri questa luce e questo fuoco, e da solo, senza l’appoggio dell’unità, costruire l’Opera di Maria. Di fronte a tutto questo, il cuore non può non lamentarsi, non può non sentire di perdere qualcosa di importantissimo, di sacro, di divino. Ma ecco, allora, il ricordo di Maria, la Desolata. Se lui saprà accettare il suo dolore, avrà la grazia e la forza di concorrere a suscitare la presenza del Risorto fra altri, che ancora non conoscono questa vita.

I DODICI PUNTI

Conosciamo tutti quali sono i vari punti della spiritualità del Movimento, e cioè: Dio Amore, la Volontà di Dio, l'Amore al prossimo, il Comandamento Nuovo, la Parola, Gesù in mezzo, l'Unità, Gesù Abbandonato, Maria, l'Eucaristia, la Chiesa, lo Spirito Santo. Quasi tutti sono venuti in rilievo sin dalle prime settimane di vita del nuovo Movimento, manifestandosi come tappe successive molto ravvicinate. Nel corso degli anni ognuno di questi punti è stato oggetto di uno studio approfondito da parte di Chiara, le cui conversazioni, raccolte e quasi tutte pubblicate, sono divenute il nucleo della formazione dei membri dell'Opera.

LA VIA DELL'UNITÀ

Cìò che caratterizza la nostra spiritualità, la sua chiave di volta - si potrebbe dire - ha un nome: "unità". Come ogni spiritualità nella storia della Chiesa, anch'essa nasce dallo Spirito Santo alla cui luce una parola del Vangelo si scopre di una bellezza e di una profondità mai sperimentate prima. La spiritualità dell'unità ha dunque questo di specifico, che si basa sul Testamento di Gesù, e cioè su quella unità che è insieme dono del Padre e frutto dell'amore scambievole. Per cui è una spiritualità essenzialmente comunitaria, collettiva. È un farsi santi insieme.

La prima novità di cui si fa esperienza diretta è che questa via di santificazione ha un suo percorso caratteristico: «Nelle vie individuali il cristiano per amare Dio occorre segua spesso una certa graduatoria, salga vari gradini, si incammini verso la montagna della perfezione.

La via collettiva, invece, anche se conosce questo modo di procedere, pone il cristiano subito in vetta, in alto. È la presenza di Gesù in mezzo che lo esige, Gesù che vive in mezzo ed in ciascuno non può trovarsi a metà strada: Egli è sempre perfetto. Se cresce, cresce in perfezione. Noi non dobbiamo infatti salire tanto la montagna della perfezione, quanto piuttosto, stando già in alto, camminare lungo lo spartiacque delle montagne superando tutte le prove piccole e grandi con Gesù Abbandonato fino ad arrivare al traguardo che Dio ci ha segnato. Questa è la nostra linea».

Dunque, per noi l'unità ha un nome: Gesù, Gesù in mezzo a noi. Non basta collaborare per degli scopi altissimi, lavorare insieme per il bene dell'umanità e della Chiesa. Non bastano l'affiatamento, l'armonia, la convivenza pacifica fra le persone. Occorre amarsi reciprocamente come Gesù ci ha amato, pronti a dare la vita, fino ad ottenere il dono della sua presenza, che si farà sentire con tutti i suoi frutti.

Fin dai primi passi questa "marcia" aveva il timbro inconfondibile di un cammino fatto insieme, aveva un "di più" rispetto alle vie tradizionali, a cominciare dalla scoperta e dalla scelta di Dio-Amore. Era una scelta che, pur essendo personale ed intima, aveva questo di più e di caratteristico: che coinvolgeva tutti.

Anche il fare la volontà di Dio lo si vide subito in funzione dell'unità, come ben esprimeva il paragone del sole e dei raggi che, più si avvicinano al sole. più si avvicinano fra di loro. La stessa vita della Parola aveva un "di più" caratteristico: essa contribuiva a creare la comunione, per il fatto che se ne condividevano le esperienze. E così via con tutti gli altri punti della spiritualità, a cominciare dall'amore scambievole e dal patto che lo sigillava, divenendo così uno strumento indispensabile della vita di unità.

GLI STRUMENTI DELLA SPIRITUALITÀ COLLETTIVA

Sono quelle pratiche caratteristiche che ci aiutano a procedere “insieme nel cammino verso la santità” e che sono state attuate fin dai primi tempi, con tutte le altre pratiche, quali le preghiere e la vita sacramentale, che ne sono il fondamento.

Assieme ai cardini fondamentali della spiritualità, si sono andati quindi delineando, nell’esperienza del Movimento, anche i mezzi concreti per tradurli in vita.

L’uso di questi strumenti ha la priorità rispetto ad ogni altra attività dell’Opera perché riguarda la «norma delle norme, la premessa di ogni altra regola», e cioè l’esercizio concreto della mutua continua carità.

Cinque sono quindi gli strumenti fondamentali della nostra spiritualità, sostegni indispensabili e momenti essenziali del Santo Viaggio: **il patto dell’amore scambievole, la comunione d’anima, la comunione delle esperienze sulla Parola, ora della verità e il colloquio**. (Per un piccolo approfondimento di questi strumenti vedi appendice 3)

Nella prima formulazione di questo aspetto, ai fini degli Statuti che venivano presentati alla Chiesa, Chiara specificava che esso è composto di due parti: *formazione e preghiera*. A questo riguardo, diceva:

«per la formazione si terranno presenti le parole di Gesù “Una sola cosa è necessaria”: amare Dio. E, se lo si impara ad amare con tutto il cuore, con tutta la mente, tutte le forze, ogni altra cosa acquisterà divino valore: l’adempiere la sua volontà, il consacrarsi a Lui, il rapporto con i prossimi; così come dall’amore a Dio nascerà il più grande zelo per le anime e quindi il raggiungimento dei fini dell’Opera di Maria. Insomma, la formazione è tutta lì: amare Dio. Dopo, da Dio piove tutto».

Nel corso degli anni sono venuti poi in evidenza anche gli strumenti necessari alla formazione e al progresso spirituale per raggiungere il fine proprio dell’Opera, che è la perfezione della carità.

La caratteristica di tali strumenti e il modo con cui vengono usati riflettono la spiritualità dell’unità. Ad essi è dedicato un articolo negli Statuti Generali dell’Opera, che ne dà le linee generali da applicarsi poi nelle singole branche, secondo i loro particolari regolamenti.

Più volte, parlando di questi mezzi di formazione e del come applicarli secondo la nostra spiritualità Chiara ne ha sottolineato l’aspetto comunitario. La nostra strada per arrivare all’unione con Dio è in modo particolare l’amore al fratello, e questo deve riflettersi anche nel modo di fare un ritiro spirituale. Vi deve essere quindi il momento dell’ascolto e del silenzio, ma anche quello della parola, della comunicazione, fino a stabilire la presenza di Gesù, della Trinità in mezzo a noi.

A questo serviranno la comunione d’anima e di esperienze che proprio nei giorni di ritiro trovano il tempo e il modo migliore per realizzarsi.

Ecco perché vi sarà anche un tempo dedicato agli aggiornamenti che, allargando l’anima su tutta l’Opera ci danno l’opportunità di partecipare attivamente e profondamente ad ogni particolare di essa.

Non dovrebbe mai mancare, durante il ritiro, l’ora della verità, che ha in esso il momento più appropriato .

Ma l’unità realizzata fra noi deve portarci ad una maggiore unione con Dio.

Anche nelle scuole di formazione vale prima di tutto “la norma delle norme”, perché sia sempre Gesù in mezzo il vero e unico maestro.

E infine, per chi deve fare una conversazione su un tema spirituale:

«- occorrerà anzitutto prepararsi bene, implorando il dono dello Spirito Santo;

- “cuocere” il tema al fuoco di Gesù in mezzo
- rivedendolo in unità con altri;
- offrirlo come un dono d’amore».

**S
T
R
U
M
E
N
T
I**

**M
E
Z
Z
I
D
I
F
O
R
M
A
Z
I
O
N
E**

Come Enzo

Seguendo un giorno la santa Messa col Messale, sono stata nuovamente colpita dalle parole di Gesù: **“Occorre sempre pregare”**.

Non è la prima volta, come sapete, che affrontiamo questo nostro dovere di cristiani. Lo stesso tema “L’amore eleva” ne parla. Anzi spiega la maniera di attuarlo. Ricordate? **Con l’amore**, poiché in tal modo Gesù è vivo in noi, è vivo l’*uomo nuovo*, e Gesù, l’*uomo nuovo*, prega sempre. Oppure offrendo tutte le nostre azioni con un **“Per Te”** a Lui. Ma non esistono solo questi due modi.

Leggendo un recente scritto di Enzo (si rafforza, giorno dopo giorno, in noi la convinzione della profondità della sua anima e - diciamo pure - della sua santità), leggendo un recente scritto suo, mi sono resa conto come lui, almeno nei suoi ultimi anni, era costantemente alla presenza di Dio, sempre unito a Lui. Sempre.

Certamente questo suo straordinario atteggiamento era stato frutto della grazia di Dio a cui si era allenato a corrispondere e, forse, di grazie particolari. Pensiamo solo al fatto che, incaricato della vita spirituale dell’intero Movimento, poteva e doveva mantenersi sempre a contatto col patrimonio prezioso che l’Opera custodisce sotto quest’aspetto.

E com’era questa sua vita se essa obbediva al dovere di pregare in continuazione? Sembra così: lavorando, studiando, scrivendo, servendo, mangiando, passeggiando, parlando, ecc., viveva in un **armonioso alternarsi fra il fare una cosa per Dio ed il colloquiare con Lui**. Un colloquio vivo, ogniqualvolta il lavorare, l’amare, il seguire qualche programma anche televisivo glielo permetteva. Un modo di essere che è solo miracolo dell’amore: miracolo di un’anima innamorata.

Enzo aveva trascorso gli ultimi anni sulla croce. Una grave malattia l’aveva messo più volte di fronte alla morte. Ma aveva accolto quel volto di Gesù abbandonato in modo – a quanto a noi sembra – perfetto. Non un momento di impazienza, non il pur minimo lamento con i fratelli; il suo dramma era solo affare suo, fra lui e Gesù.

A me confidava, anche se raramente, le sue condizioni fisiche, ma sorridendo, anzi ridendo.

E così, in quest’ultimo tempo, la sua vita, in una salita senza sosta, si è impreziosita di virtù e Dio gli ha fatto la grazia dell’unione con sé.

Noi tutti non siamo certo nelle condizioni di Enzo. Ma sono convinta che l’unione con Dio, più o meno intensa, tutti la possiamo avere. Non invano abbiamo speso la vita ad amare i fratelli. Ed è questa la garanzia di possedere tale tesoro. Più amiamo i fratelli, più viene l’unione con Dio.

Forse non ci rendiamo conto di tale ricchezza che portiamo in noi, ma lo dobbiamo fare. Solo chi è conscio d’essere ricco sa di poter disporre, come crede, dei suoi beni. E noi tutti possiamo e dobbiamo cominciare a lasciare parlare il cuore con Colui che, nell’ultimo Collegamento, abbiamo contemplato ospite della nostra anima. Proviamo anche noi a fare come Enzo: a rivolgerGli negli intervalli, fra azione ed azione, la parola.

Domani, quando pure noi seguiremo la sorte di Enzo, di Guglia, di Antonio, di Ginetta e quanti altri sono con loro, chi incontreremo per primo, con chi parleremo? La fede ci dice che sarà con Gesù che ci giudicherà.

Che non succeda che, in quel momento, ci troviamo disorientati per non esserci abituati ad incontrarLo. Ma che possiamo guardarLo sicuri negli occhi, ed in un sussulto d’amore, abbracciare Colui che abbiamo cercato di amare sempre, con il quale abbiamo cercato di parlare, di pregare sempre.

In conclusione: approfittare, nella nostra quotidiana attività, di tutti gli attimi liberi per dichiarare a Lui, presente in noi, il nostro amore sincero, come Enzo, come i nostri ora Lassù.

³ NOTA: v. anche Chiara al Consiglio del 04/06/1976

“Gesù abbandonato, abbracciato, serrato a sé, consumato in uno con noi consumati in uno con Lui, fatti dolore con Lui dolore: ecco come si diventa Dio, l’Amore” ... “Perdere tutto, tutto, tutto, come Maria Desolata e vivere pienamente la volontà di Dio nell’attimo presente, perché Gesù sia in noi Via, Verità e Vita”.

I quattro modi di pregare

Maria ha certamente parlato spesso con Gesù e Gesù le ha risposto. Gesù ha parlato con Maria e Maria gli ha risposto. Ma che cosa si saranno detti fra loro? Senz'altro molte cose: della vita di famiglia, del lavoro, dell'ambiente, delle usanze, della Bibbia... e chissà ancora quante altre cose a noi ignote.

Certamente quella madre era una madre speciale e quel Figlio un figlio specialissimo. Il rapporto fra Maria e Gesù era comunque sempre quello tra una creatura, seppur altissima, e il suo Creatore. Esso ci fa ricordare, in qualche modo, anche il nostro rapporto con Gesù, la nostra unione con lui, con tutte le espressioni di amore, di confidenza, di richiesta, di lode, che lo caratterizzano e che noi definiamo «preghiera». Oggi, ricordando i trent'anni di vita d'unità fra Maria e Gesù, diremo come ho già fatto anche in passato qualcosa sulla preghiera.

Ho notato che i fondatori, e le varie correnti spirituali che da essi nascono, sotto l'impulso dello Spirito Santo, insegnano a pregare in modo assai diverso l'uno dall'altro, anche se per tutti la preghiera occupa il primo posto. E, approfondendo queste varie preghiere, tutte belle, tutte affascinanti, ho cercato di confrontarle con la nostra, di vedere cioè come lo Spirito Santo ha insegnato a noi a pregare. E ho visto che, fondamentalmente noi preghiamo in quattro modi.

Anzitutto con la *preghiera «vocale»*. Recitiamo cioè ogni giorno le preghiere che ci sono consigliate dalla Chiesa e prescritte dai nostri regolamenti. Lo vogliamo fare non meccanicamente, ma possibilmente, con tutta la mente e con tutto il cuore. Noi poi, perché viviamo l'amore al prossimo ed abbracciamo Gesù abbandonato in tutti i suoi volti, abbiamo sperimentato nel nostro cuore l'unione con Dio. Essa ci porta a parlare spontaneamente con Gesù, col Padre, con lo Spirito Santo, e con Maria: confidiamo loro i nostri problemi, chiediamo aiuto in tutte le necessità, li teniamo aggiornati del nostro lavoro, offriamo loro le nostre gioie, ecc. Si tratta di quella preghiera fatta anche solo di sguardi, di silenzi, d'intese, che tutti chiamano: *preghiera «mentale»*.

E ancora noi siamo soliti offrire a Gesù in genere con un «per Te» tutto quanto facciamo, decisi a compiere poi ogni nostra azione meglio che possiamo, perché consci di fare di essa un prolungamento dell'azione creatrice di Dio e redentrice di Gesù, per l'esecuzione dei piani di Dio sul mondo. *Trasformiamo così tutto il nostro agire umano in un'azione sacra*. Ed è questa la preghiera più sentita ai giorni nostri in cui si vede il mondo e tutto il cosmo in evoluzione e si ricorda all'uomo il suo dovere di «soggiogare la terra». Per questa preghiera, attuiamo il comando di Gesù: «Occorre sempre pregare» (Lc 21,36).

E, infine, il quarto nostro modo di *pregare è quello di offrire a Gesù i nostri dolori*, piccoli o grandi, per lavorare con lui alla redenzione del mondo. Abbiamo parlato l'altra volta di «invasione d'amore». Ma ogni operazione che si fa, in favore del Regno di Dio, si sostiene solo se le nostre braccia sono alzate, come ricorda Mosè (cfr. Es 17, 11). È la preghiera che potrà rendere veramente fecondo il nostro operare. E allora sotto: a puntellare il nostro «sogno» con la preghiera ben fatta. Non dandoci pace se non è migliorata sotto tutti gli aspetti. Che il nostro motto sia: «Pregare bene per invadere il mondo d'amore».

CAPISALDI DELLA SPIRITUALITÀ COLLETTIVA

1 - “IL PATTO”

Dal CH del 25/8/94

Il primo caposaldo... è senz'altro il comandamento nuovo di Gesù: “Amatevi a vicenda come io vi ho amato” (*Gv 15, 12*). È questa parola di Gesù, assieme a quella dell'unità, la base della spiritualità collettiva perché per attuarla non basta una sola persona. Ne occorrono due o tante, una collettività, una piccola o grande comunità.

Io direi... di ridichiararcelo questo amore fra noi... come fecero le prime focolarine quando si dissero: “Io sono pronta a morire per te: io per te, tutte per una”.

Sapete che l'unità, mediante l'amore reciproco, non è che si operi una volta per sempre. Essa va rinnovata ogni giorno mediante propositi e fatti.

È sacra questa dichiarazione d'amore reciproco, questo patto che vi comando; è solenne, anche se fatto nella semplicità; e non è privo di difficoltà.

2 - “COMUNIONE D'ANIMA”

Dal CH del 22/9/94

Un secondo caposaldo. Esso è la cosiddetta “comunione d'anima”. La “comunione d'anima” va fatta fra noi per rendere comuni i beni spirituali che possediamo, e concorrere così alla santità altrui come alla nostra. Noi - lo sappiamo - “siamo” tanto in quanto “siamo per gli altri”.

Noi siamo chiamati a portare a beneficio anche degli altri quello che il Signore ci ha fatto comprendere nella meditazione e quello che è stato il frutto di essa.

È necessario, allora, stabilire con i nostri fratelli o le nostre sorelle un tempo per far ciò... Dobbiamo ricordare, a nostro incoraggiamento, che quello che non si comunica, si perde; mentre ciò che si dona torna rafforzato nell'anima del donatore, oltre che risultare di utilità per gli altri.

Un esempio della “comunione d'anima” ce lo dà Maria... nel Magnificat... Così dobbiamo fare anche noi, stando attenti che tutto serva unicamente al bene dei fratelli e che nulla abbia a che fare con la nostra vanagloria.

3 - “COMUNIONE DELLE ESPERIENZE DELLA PAROLA DI VITA”

Dal CH del 27/10/94

Questa volta parliamo della “comunione delle esperienze della Parola di vita” (o sul motto del Collegamento che in genere la riassume). Essa non va confusa con la “comunione d’anima”..., ma è una pratica a sé stante risalente, come sapete, ai primi giorni della vita del Movimento.

La Parola di Vita, infatti, ha per noi un’importanza fondamentale. La nostra Opera è nata come un’incarnazione di essa. Per la Parola vissuta con radicalità Cristo si forma in noi. È importantissima poi la Parola perché, per suo mezzo, facciamo nostra tutta quella grande regola... da cui è stata tratta la nostra spiritualità. Da esso, dal Vangelo, infatti, apprendiamo certamente le parole riguardanti la carità, ma anche quelle che toccano le altre virtù... È importantissimo quindi vivere la Parola. Ma ciò non basta.

Noi siamo chiamati a mettere in comune le nostre esperienze su di essa. Perché? Perché il Signore vuole così in una spiritualità collettiva e il non praticare questa comunione è una grave omissione. I santi non dubitano tanto ad attribuire al nemico degli uomini (al diavolo) questa trasgressione.

4 - “L’ORA DELLA VERITÀ”

Dal CH del 24/11/94

Vi presento un altro strumento tipico e utile alla spiritualità collettiva e senz’altro il più impegnativo e il più difficile per il nostro “uomo vecchio”... Si tratta dell’*“ora della verità”*.

I primi cristiani, desiderosi di perfezione per mantenersi alla sequela di Cristo, ed amanti dei fratelli nei quali avevano piena fiducia, arrivavano persino a volte a confessare l’un l’altro i propri peccati. Qui si tratta di tutt’altra cosa. I peccati noi li diciamo ai confessori, ma, per la carità, che pure noi nutriamo per i nostri simili e per il desiderio di contribuire a santificare con noi anche loro, ci impegniamo ad offrire ad essi, con amore, quanto possiamo osservare in loro di negativo e positivo. È una pratica esigente, ma serve molto al Santo Viaggio. Il fatto è che un fratello può essere veramente utile all’altro così come una mano sa lavare l’altra. Ricordo al proposito un proverbio africano il quale dice che il fratello è come un occhio che abbiamo dietro. E sta a significare che il fratello vede dove noi non vediamo.

Occorrerà radunarsi in un gruppo non molto numeroso... Occorrerà avere un po’ di tempo a disposizione ed agire con calma. Dovrà essere presente un responsabile come moderatore per confermare o correggere quanto viene detto. Sarà bene prima di ogni altra cosa rinnovare il Patto fra tutti, perché tutto si svolga solo nell’amore reciproco. E con che animo occorrerà si disponga chi viene sottomesso al fraterno giudizio degli altri? Col pensiero di essere sempre un servo inutile e infedele, di essere nulla, perché tale è ognuno dinanzi a Dio. Così né si turberà, né si esalterà per tutto quanto vien detto. Si tirerà poi a sorte uno del gruppo e, sotto la guida del moderatore, ogni fratello dirà di quello scelto qualche difetto, qualche imperfezione, qualche neo... Rifacendo poi il giro, ognuno dirà pure qualche virtù, qualche pregio... Alla fine tutti sono invasi da una grande gioia e non si sa il perché. È, forse, l’attuazione della Parola: “La verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Ma quando e come si fa “l’ora della verità”? Sarà bene farla una volta ogni tanto. Ad esempio due volte all’anno o, per chi è più impegnato nel Movimento, una volta al mese.

È, “l’ora della verità”, una specie di cosmesi spirituale... è una vera benedizione della nostra corsa verso la santità. Vediamo, al momento opportuno, di praticarla con gioia: “Dio ama chi dà con gioia” (cf. 2 Cor 9, 7).

5 - IL COLLOQUIO

Dal CH del 22/12/94

Anche se, per certi particolari, il fratello vede di noi quello che noi non sappiamo vedere, senza dubbio nessuno conosce noi meglio di noi stessi... Tuttavia come, per mantenere la salute del corpo, non sono sempre sufficienti le nostre cure, ma ci affidiamo a persone esperte come magari per un check-up completo; come non basta lavare e curare con amore la nostra automobile, per viaggiare sicuri, ma occorre di tanto in tanto l'occhio esperto di un meccanico, così è bene controllare di tempo in tempo l'andamento della nostra anima con chi conosce più di noi la vita dello spirito. È per questo che si consiglia il colloquio con un fratello o una sorella più avanti di noi per esperienza o più adatta, per quella grazia particolare che ha nei nostri riguardi. Ed è per questo che pure noi saremo alle volte chiamati a fare dei colloqui con qualcuno che conosce meno di noi la strada della perfezione.

Anche Gesù faceva colloqui con singole persone... Ed è proprio da Lui che occorre imparare a fare i colloqui. Egli non chiude gli occhi sulla realtà delle persone che ha davanti: la samaritana peccatrice, Nicodemo, uomo di pietà, anche se pauroso. E in tutti i casi Egli trova il modo di rivelare a loro le grandi realtà che è venuto a donare al mondo.

Così dobbiamo comportarci noi nei colloqui che facciamo ai nostri fratelli: dobbiamo partire dalla loro situazione presente che verremo a conoscere se ci metteremo nell'atteggiamento giusto (quello di amarli con tutto il cuore e la mente) e se saremo totalmente vuoti (come ci insegna il mistero di Gesù Abbandonato), perché il fratello possa aprirsi completamente, svuotando la piena che a volte ha nel suo spirito, nel nostro cuore, e si dia il via così alla realizzazione fra noi di quel rapporto trinitario che dobbiamo stabilire con lui.

Poi, ascoltando lo Spirito che certamente parla in noi se abbiamo amato, parlare, pronti non solo a ridonare la pace e la serenità al fratello, ma a rivelargli nuovamente, nelle mille sfumature, l'Ideale che un giorno lo ha illuminato e trascinato per la via della spiritualità collettiva.

E come dobbiamo comportarci se siamo noi in posizione di ricevere? È già chiaro. Dobbiamo disporci anche noi a stabilire con il fratello o la sorella, che è presente per aiutarci, un rapporto trinitario. Ed anche in questo caso è maestro Gesù Abbandonato, il vuoto. Ma qui occorre creare il vuoto in noi donando la nostra situazione spirituale con le sue lotte e le sue vittorie, i suoi regressi e i suoi progressi.

E poi, mettendoci in atteggiamento di ascolto, sicuri che lo Spirito Santo darà la sua luce a chi deve illuminare, e che è soprattutto a Lui, allo Spirito Santo, che dobbiamo la nostra gratitudine se siamo aiutati, sollevati e incoraggiati.

...Il risultato sarà una profonda gioia. Questi colloqui sarà bene farli due o tre volte l'anno, o più spesso in casi particolari, quando ce ne fosse bisogno.

